

IN  
PRIMO  
PIANO

11 AGOSTO 1952

## L'incoronazione di Hussein a soli 17 anni

Il regno di Hussein comincia il 20 luglio 1951 quando un terrorista palestinese assassinò suo nonno, Abdallah, sovrano di Giordania. Il giovane Hussein, allora sedicenne, era al fianco del re. La leggenda racconta che l'erede al trono si salvò soltanto perché un proiettile rimbalzò sulla medaglia che il principe si era appena visto appuntare sul petto. Ma data la sua giovane età si dovette attendere un anno prima di poterlo incoronare. Nel 1952, a soli 17 anni, Hussein, quarantaduesimo discendente di Maometto, sale sul trono. Suo padre fu rimosso per problemi di salute.



GIUGNO 1967

## La sconfitta nella guerra dei 6 giorni

Il 5 giugno del 1967 scoppia la terza guerra arabo-israeliana. In sei giorni Israele vince la Siria, Giordania ed Egitto. Dopo l'armistizio i territori conquistati restano sotto l'occupazione israeliana: la striscia di Gaza, la penisola del Sinai, la Cisgiordania e le alture siriane del Golan. Per re Hussein è un duro colpo. Cinquecentomila profughi palestinesi cercano rifugio nel paese hashemita.

1970

## La rivolta del «settembre nero» Massacrati diecimila palestinesi



Nel settembre del 1970 l'Olp di Arafat, che usava la Giordania come base per le incursioni in Israele, scatena una rivolta per tentare di prendere il potere ad Amman. Re Hussein rischia il trono perché la maggioranza del suo paese è palestinese e potrebbe unirsi ai ribelli. Di qui la reazione sanguinaria. La storia racconta che le truppe beduine massacrarono diecimila (c'è chi dice trentamila) guerriglieri palestinesi. Così facendo il piccolo re si inimicò Arafat e tutto il mondo arabo ma salvò il suo paese. Negli anni a venire gradualmente seppe ricucire i rapporti con entrambi.

# Adesso gli Stati Uniti sperano in Abdallah

## Clinton piange il «piccolo grande uomo» e teme per la stabilità della Giordania

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Lo scorso ottobre, quando - già scavato dalla malattia - era apparso a Wye Plantation per dare quella che Bill Clinton chiamò «l'ultima spinta» al protocollo che salvava da morte certa gli accordi di Oslo, i media americani lo chiamarono il «piccolo grande uomo». E così - «un piccolo, grande, meraviglioso essere umano» - lo ha chiamato due giorni fa Bill Clinton durante una «colazione di preghiera» tenuta a Washington, senza esitazioni collocandolo nel pantheon dei grandi «creatori di pace» dei nostri tempi.

Non vi è dubbio: con la scomparsa di «King Hussein» gli Stati Uniti perdono un «amico». Ed all'amico dedicano, in queste ore, quello che domani sarà un luminoso epitaffio. Ma meno facile è intravedere, oltre l'accecante luce delle parole, come in effetti gli Usa si preparino a muoversi in una zona del mondo - il Medio Oriente - che la morte di Hussein sta per privare di un fondamentale punto di equilibrio. «Impossibile - ha ribadito ieri il capo del Consiglio per la Sicurezza Nazionale, Samuel Berger - è esagerare il ruolo di re Hussein nel processo di pace mediorientale».

Che cosa accadrà ora, senza di lui?

«Il problema centrale - dice Judith Kipper del Council for Foreign Relations di Washington - non è tanto sostituire Hussein nel suo, evidentemente non rimpiazzabile, ruolo di mediatore tra mondo arabo ed Occidente, quanto quello di garantire la stabilità della Giordania». Più in concreto: Hussein fu il primo, già agli inizi degli anni '70, a trarre le conseguenze politiche e diplomatiche dell'umiliante sconfitta del '67. E fu lui, con la sua rinuncia ad ogni rivendicazione dei territori del West Bank, ad aprire la strada all'accordo di Oslo del '94. In questo il «piccolo

### L'EREDE SOTTO TIRO

Il nuovo sovrano saprà schivare le trappole di vecchie volpi come Assad e Saddam?

re» è parte di una storia che - nelle sue luci e nelle sue ombre - non può comunque conoscere «pezzi di ricambio». Ed il non facile problema dei suoi successori è, semplicemente, quello di «tenere insieme» un paese che, nell'ultimo mezzo secolo, si è identificato soprattutto con il suo sovrano.

Ovvia domanda: è il principe Abdallah - recentissimamente nominato erede al trono - all'altezza di questo compito? I funzionari e gli studiosi che, al Di-

partimento di Stato, azzardano risposte a questo decisivo quesito, ammettono che «un prezzo va comunque pagato». E sottolineano come inevitabile sia che «vecchie volpi» quali Assad e, soprattutto, Saddam - il cui recente appello a rovesciare i leader arabi «traditori» risuona più che mai minaccioso in Giordania - guardino all'imberbe Abdallah con la disincidenza che si riserva ai bambini. Ma, parlando dell'erede al trono, tutti ripetono un rassicurante aggettivo: «Preparato».

Abdallah, fanno notare, ha studiato proprio a Washington (nell'Università di Georgetown), ha inoppugnabili credenziali filo-occidentali e, quel che più conta, ha tutto quel serve per preservare i difficili equilibri del «mosaico» giordano. Perché le sue credenziali militari - è stato capo delle forze speciali - gli garantiscono il rispetto delle forze armate. E perché il suo matrimonio con una palestinese lo rende più che accettabile alla grande massa - la maggioranza della popolazione giordana, di fatto - degli esuli del West Bank.

Abdallah, insomma, ha tutto quello - l'appoggio dell'esercito e dei palestinesi, per l'appunto - che faceva difetto al reggente principe Hassan, un leader che, pur considerato assai capace ed anch'egli di provato «filo-occidentalismo», non era mai riuscito



McNamee/Reuters

to a conquistare il cuore, o meglio, i molti e spesso conflittuali cuori, dei sudditi del «piccolo re».

Resta tuttavia un'incognita. A breve termine, sottolineano al Dipartimento di Stato, il problema non è tanto quello della «collocazione strategica» della Giordania (non in dubbio), quanto quello della sua stabilità economica. Ed in questo campo gli Stati Uniti (ed il mondo) potrebbero avere presto avere occasione per

rimpiangere la grigia ed «impopolare» esperienza dell'appena silurato fratello del re.

Hassan, dicono in molti, aveva maturato un'immagine solitaria, di intellettuale più a suo agio tra i numeri del bilancio che tra i beduini del deserto. Ma aveva in mano le chiavi della riforma economica. E forse proprio di questo - d'un buon ragioniere - la Giordania del dopo Hussein, impoverita e stanca, aveva più immediato bisogno.

LE REAZIONI

## D'Alema: il mondo gli deve gratitudine

ROMA Molte le reazioni alla morte clinica del re di Giordania. E arrivano da tutte le parti del mondo. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan: «Seguo con ansietà le notizie sul re Hussein di Giordania. I miei pensieri e le mie preghiere si volgono a sua maestà, alla famiglia reale e al popolo giordano in questo difficile momento storico».

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, dal canto suo, segue con apprensione la terribile agonia di re Hussein, «a cui tutto il mondo deve gratitudine per il grande impegno a favore del processo di pace in Medio Oriente».

Dispiacere per la sorte di re Hussein e preoccupazione sul piano politico per il futuro della regione mediorientale sono state espresse ieri da un portavoce del ministero degli Esteri della Russia il

quale ha sottolineato «l'autorevolezza e il rispetto conquistati dal sovrano hashemita e i buoni rapporti bilaterali coltivati con la Russia. Il re di Giordania, secondo Mosca, merita un posto importante nella storia del Medio Oriente per «la sua grandezza come uomo di Stato» e «il contributo dato alla pace e alla stabilità nella regione».

«Immensamente triste» per la sorte di re Hussein, il presidente francese Jacques Chirac: «Mi inchino davanti ad un grande uomo che stimo e ammiro, che ha ispirato rispetto e al quale deve andare la riconoscenza di tutti i dirigenti del mondo attuale per il suo contributo agli sforzi di pace nel suo paese e nella regione». Ammirazione profonda per il sovrano hashemita è stata espressa anche dal Quai d'Or-

say, e l'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing dichiara: «Una figura emblematica della tolleranza e della pace in una regione del mondo lacerata dal fanatismo».

«La Francia ha appreso con grande apprensione del precipitare delle condizioni di re Hussein di Giordania», ha detto la portavoce del ministero degli Esteri, Anne Gazeau-Secret. «Il popolo francese è molto toccato, perché ha ammirazione per l'importante ruolo del re in Medio Oriente e per la sua instancabile attività in favore della pace», ha aggiunto, «e ha manifestato grande solidarietà al re, alla sua famiglia e al popolo giordano».

La «desolazione e il turbamento» del governo di Bonn per re Hussein, sospeso tra la vita e la morte, sono stati espressi dal ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer. Dopo un incontro con il presidente dell'autorità palestinese Yasser Arafat, in visita in Germania, il ministro tedesco ha detto che la «perdita del sovrano giordano colpirà tutti molto dolorosamente». Fischer ha quindi sottolineato il grande ruolo avuto da re Hussein «non solo per il suo popolo ma anche per lo sviluppo della pace nel Medio Oriente». Il suo, ha aggiunto, sarà «un vuoto molto difficile riempire».

«Il paese prega per re Hussein» è il titolo dell'«Osservatore romano» alla cronaca della agonia del re giordano. «Lo ha condannato un male incurabile - nota la Radio Vaticana - ma la tormentata storia del Medio Oriente contemporaneo lo ha già annoverato tra i suoi protagonisti. Re Hussein di Giordania sovrano di un regno disegnato a colpi di penna sulla carta geografica dai vincitori della seconda guerra mondiale, è stato per spessore politico l'opposto di quel «piccolo re», come amavano chiamarlo con affetto i suoi connazionali per via della statura non elevata».

L'INTERVISTA ■ MAXIME RODINSON, ISLAMISTA

# «Amman, un futuro d'insidie»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Chi ha davvero a cuore le sorti del Medio Oriente deve solo sperare che re Hussein abbia vinto la sua ultima battaglia: quella di garantire una successione in grado di far fronte alle mille insidie che rendono oscuro il futuro della Giordania». A sostenerlo è Maxime Rodinson, il più autorevole studioso europeo dell'Islam e del mondo arabo: «La forza di Abdallah - sottolinea - sta soprattutto nel suo stretto legame con l'esercito e nel sostegno dell'Occidente. Ma dovrà guardarsi alle spalle: perché la sua designazione nasce nel segno di uno scontro di palazzo tutt'altro che risoltivo».

Qual è stato il tratto caratterizzante della personalità politica di Hussein?

«Direi senz'altro la sua straordinaria duttilità, la capacità, cioè, di trovare sempre un punto di equilibrio in grado di mantenere unita la Giordania e di catapultarla al centro della politica mediorientale. Hussein è stato un uomo di pace che non ha mai disdegnato l'uso del pugno di ferro. In questo, trovo una forte assonanza con un'altra personalità che ha segnato la storia del Medio Oriente: il premier israeliano Yitzhak Rabin».

Un uomo di pace che passato buona parte della sua vita a combattere osventare complotti.

«Non c'è da meravigliarsi. Nel Medio Oriente una pace sostenibile è la «pace dei generali». Fondata sul realismo e non su improponibili utopie. È la pace che nasce dalla consapevolezza, sperimentata sul campo di battaglia, che nessuno è in grado di annientare il proprio nemico. E questo vale per gli arabi come per gli israeliani. Re Hussein, come Yitzhak Rabin, aveva compreso che la strada della pace era quella del compromesso. E a questo ha dedicato la sua vita».

E sul piano interno, qual è stato il suo maggior successo?

«Aver preservato la fragile Giordania dagli «appetiti» espansionistici delle potenze regionali: dall'Irak alla Siria, dall'Egitto a Israele. Hussein è riuscito a evitare che il regno hashemita finisse per essere, sul piano politico, una sorta di protettorato di Damasco, che ha sempre pensato ad una soluzione «libanese» per la Giordania, o Baghdad. Se la Giordania ha svolto una importante funzione di equilibrio nello scenario mediorientale

le lo deve alla scaltrezza politica di re Hussein e non certo alla forza del proprio esercito o dell'economia. In questo la figura del sovrano hashemita non ha uguali in quella tormentata regione, ed è per questo che la sua scomparsa, oltre a porre pesanti interrogativi sul futuro della Giordania, indebolisce ulteriormente il già debole processo di pace arabo-israeliano».

Il dopo-Hussein nasce nel segno del principe Abdallah.

«Nasce soprattutto nel segno delle incognite legate alle modalità che hanno portato alla sua designazione. Re Hussein ha dovuto far ricorso alle sue ultime forze per imporre questa successione che ha spaccato la famiglia regnante. Abdallah si è impegnato a proseguire la politica del padre e non vi sono ragioni per mettere in dubbio questa volontà. L'interrogativo riguarda la sua capacità di reggere alle tante sfide che dovrà affrontare da subito».

Di quali sfide si tratta?

«Sul fronte interno, Abdallah dovrà guardarsi dagli intrighi di corte e dalla sete di rivincita della fa-

zione legata al «vice re» defenestrato, Hassan. A ciò si aggiunge la minaccia rappresentata dal fondamentalismo islamico. Dall'esterno, i pericoli maggiori per Abdallah potranno venire da quei Paesi - come l'Irak e la Siria - che hanno sempre lavorato per destabilizzare il regno hashemita. E poi, come se non bastasse, c'è l'incognita israeliana...».

Una incognita legata ai risultati delle prossime elezioni nello Stato ebraico?

«Certamente. Re Hussein aveva puntato tutto sulla «pace dei coraggiosi», stabilendo un patto di ferro con Rabin. Lo stallo dei negoziati conseguente alla conquista del potere da parte di Netanyahu ha determinato un sostanziale indebolimento delle leadership arabe moderate. Più di ogni altro leader arabo, Hussein aveva compreso le conseguenze destabilizzanti per i fragili equilibri mediorientali determinate dalla vittoria in Israele delle destre. Non va dimenticato che uomini di primo piano del Likud, come l'attuale ministro degli Esteri Ariel Sharon, non hanno mai nascosto di vedere nella Giordania lo «Stato dei palestinesi». E questa linea rappresenta una minaccia mortale per Abdallah e il regno hashemita».

Su cosa può contare il successore di re Hussein?

## Pronto, Grillini?

[www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)

